

Camminare insieme

**Itinerario di Formazione
per i Consigli Pastoral**

1° Incontro

Zona VI

16/11/2024

Melegnano

Membr

Intervento di Monsignor Valentino Bulgarelli,

sottosegretario della Conferenza episcopale italiana e segretario del Comitato nazionale del
Cammino sinodale della Chiesa che sono in Italia, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della
CEI,

CONSIGLIARE NELLA VITA DELLA CHIESA

Testo realizzato dall'intervento di Valentino Bulgarelli – non rivisto dall'autore

Contesto in cui si colloca il consigliare nella Chiesa

Dal Documento della Commissione Teologica Internazionale 2018 "La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa" al Nr, 65:

.... c'è la "Necessità di processi di consultazione dell'intero popolo di Dio; questa modalità non è nuova nella vita della Chiesa".

Questo cammino Sinodale in atto, voluto e sollecitato dal Papa, è un momento incredibile, di Grazia, di Comunione, Partecipazione, Missione.

E' una esperienza di Chiesa Universale, in cui le chiese nazionali danno il loro contributo: è la consultazione dell'intero popolo di Dio

È qualcosa che appartiene già alla vita della chiesa, si tratta di riappropriarsi di quell'esperienza di chiesa affascinante di comunione tra tutte le sue componenti

L'esperienza del Consigliare

Non è facile vivere l'esperienza del consigliare. Sperimentiamo a volte:

- di ricevere consigli non richiesti, o fuori contesto;
- che si vorrebbe dare un consiglio, un parere, ma non si riesce, non si trovano le condizioni per dare un consiglio, non ci si sente ascoltati: "tanto non cambia nulla, tanto non serve a niente".

In questi casi spesso scatta la "Cultura degli Alibi":

È colpa degli altri se le cose non funzionano, è colpa di ... dipende tutto dalle situazioni che bloccano il cambiamento.

Ma ciascuno nel suo piccolo ha sempre la possibilità di modificare qualcosa, di cambiare delle cose.

A volte per la complessità, per le trasformazioni in atto non riusciamo a capire che cosa sta succedendo.

Allora se non ho modo di dare/ricevere un consiglio o mi trovo in un contesto di consigli fuori luogo, oltre alla possibilità di cedere alla cultura degli alibi, si può manifestare una vera e propria crisi di sfiducia verso l'altro, gli altri, l'uomo, la Comunità (crisi della fiducia antropologica)

In questa situazione diventa complicato, difficile, vivere una esperienza di fede, perché l'esperienza di fede si basa sulla fiducia, (anche, non solo), sulla capacità di fidarsi, l'esperienza della vita cristiana, passa attraverso una catena di fiducia. Credo perché mi sono fidato: dei genitori, degli educatori (coloro che rappresentano una comunità).

Questa complessità a vivere una esperienza di fede, comunitaria comporta una serie di deficit che ciascuno di noi può riconoscere nel contesto della sua comunità: della gratuità, della partecipazione, del voler essere adulti protagonisti, di appartenere fattivamente ad una comunità credibile, dei dispositivi educativi (catechisti ad es?), della lettura dei passaggi della vita, di testimonianze affidabili e credibili.

Quindi in questo scenario emerge la necessità di formarsi, per dare e ricevere consigli e in maniera adeguata.

Questo significa generare luoghi e tempi per accogliere dubbi e domande.

Siamo chiamati ad una partecipazione attiva di condivisione di gesti e di parole, ad esercitare il consiglio, a riscoprire come comunità il valore del consiglio, del consigliare e della consultazione.

Una provocazione: oggi combattiamo contro l'incerto, l'incertezza, allora cerchiamo sicurezza, ma in realtà viviamo proprio in un mondo incerto (pandemia, guerre, crisi economiche, crisi di partecipazione). Cerchiamo di eliminare il rischio, ma esso appartiene alla vita, emerge allora la necessità del consiglio (cosa fare? come fare?).

Il rischio come occasione per riattivare la libertà per decidere nuove prospettive, è il rischio di scegliere.

Le nostre comunità rischiano? Oppure si accontentano? C'è una istanza profetica? O prevale una prospettiva bloccata di false sicurezze...? La Cultura condiziona la comunità dei credenti? Crediamo che il Vangelo trasforma la cultura ?

Si tratta di fare i conti con un oggi che non è diverso dal passato perché riguarda l'esperienza umana, ma che richiede alla comunità cristiana di dare un contributo e quindi in cui tutti, ogni battezzato, è chiamato e quindi deve sentirsi responsabile di dare il proprio contributo.

Mai come oggi è necessario che tutti i battezzati diano il loro contributo attraverso l'attività del consigliare, si sentano coinvolti e autorizzati a questo.

Come si può generare consigli in questa dinamica del dare e ricevere consigli? Cosa vuol dire partecipare ad una consultazione o all'esercizio del consigliare?

Esiste una spiritualità della domanda ricavabile dalla Scrittura.

La Spiritualità della Domanda

Possibile crisi della fiducia Antropologica prima che di Fede (chiusura)

Martini: Cattedra dei non credenti 87:

"Ciascuno ha in se un credente e un non credente che dibattono e si inquietano a vicenda".

Se c'è sfiducia le domande non sono più percepite come possibilità per evolversi, si è bloccati, si evitano, ma un consiglio è sempre dato a fronte di una domanda, di un dubbio, se mancano le domande si regredisce. C'è allora la necessità di recuperare la "Spiritualità della Domanda" per riscoprire il dinamismo fondamentale dell'esperienza del credente: il dubbio è l'anticamera dell'esperienza della fede.

I Vangeli ci offrono inviti e domande I che fanno scaturire prese di posizione personali e convincenti che nascono dall'intimo del cuore e dalla disponibilità integrale della propria persona.

La Rivelazione ha natura dialogica: Dio vuole entrare in relazione reciproca con l'essere umano, si fanno domande reciproche e così si manifesta la stima reciproca e l'interesse l'uno per l'altro. Potremmo dire che la Rivelazione è un insieme di domande e risposte che Dio e l'Uomo si fanno e si danno. Gesù riceve e fa delle domande.

Questa relazione comprende in sé una custodia dell'altro, la valorizzazione della soggettività dell'altro. La domanda non passa accanto all'altro ma lo coinvolge chiede la sua risposta la sua presa di posizione personale.

Aprire alle domande corrisponde a creare le condizioni perché il consiglio possa essere dato.

Dunque l'importanza delle domande, occorre porre molta attenzione alle domande: occorre farle, fare domande giuste, farle bene. Domande, fatte, suscitate, ma anche Ascolto delle domande e delle risposte. In questo modo avviene la consultazione.

Alcune parole chiave per esprimere l'attenzione, l'atteggiamento, ciò che può dare concretezza alla consultazione in un contesto dialogico, di relazione, di dialogo, di incontro (di domande e risposte):

Credibilità: significa proporre cose reali, gesti e parole incarnati. Narrazione che si propone con parole e gesti, che nascono da un vissuto.

Libertà: non imposizione ma proposta, quindi anche possibilità di dire no, ma comunque capacità di ascoltare.

Autorità: necessità di avere qualcuno che ci fa crescere. Tensione per far crescere, far progredire le persone e le situazioni. Gli adulti non devono mai rinunciare a crescere, questo ha a che fare con la creatività ovvero creare connessioni tra la vita e il Vangelo.

Relazione: la vita di fede, l'esperienza cristiana si trova all'interno di una comunità, un noi, mediante relazioni credibili che fanno crescere reciprocamente.

Alcune condizioni per esercitare il Consiglio

Si tratta di alcune condizioni per Consigliare e generare (favorire) il consiglio, in un contesto di oggi che sembra non volere consigli, nella necessità di riscoprire e non guardare con sospetto la dinamica della domanda, cioè l'altro, il mio fratello, la relazione con lui.

Partiamo dal nostro essere comunità, cosa significa oggi partecipare della Vita ecclesiale?

Stare ed essere nella storia ha rappresentato per la comunità cristiana una sfida. Abbiamo vissuto e viviamo la fatica di essere in questa storia, ma questo non ci deve deprimere perché è l'originalità del fatto cristiano, cioè il segno concreto di Dio che entra nella storia, vi rimane e cammina con gli uomini e le donne.

Fare i conti con la vita e con la storia ha sempre caratterizzato la vita della Chiesa.

Il criterio fondamentale che caratterizza l'essere Chiesa si misura su tre grandi esperienze:

- comunità che annuncia,
- comunità che celebra
- comunità che tesse la rete della fraternità

che devono tutte essere presenti perché costituiscono una circolarità in cui ciascuna dice dell'altra.

Chi custodisce queste tre esperienze fondamentali è la comunità cristiana, il popolo di Dio nella sua varietà di carismi, nella ricchezza della sua diversità di carismi, di doni, di ministeri.

L'esperienza Sinodale sin qui ha mostrato la bellezza e la vitalità delle Chiese in Italia e traspare la passione e il desiderio di una Chiesa nella sua essenza più profonda.

In essa appare la maturazione dell'istanza che ha portato al Concilio Vaticano II: *"mettere in contatto le radici del Vangelo con il mondo contemporaneo"* e che si ritrova poi in Lumen Gentium (LG) 9, dove si afferma che *"i Cristiani sono donne e uomini che guardano a Gesù come loro Salvatore, superando la divisione Chiesa e Mondo"*. E ancora in LG 37: *"i Pastori riconoscano e promuovano la Dignità e la Responsabilità dei Laici nella Chiesa, si servano volentieri del loro "prudente consiglio", con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa."*

L'intero popolo di Dio fa crescere l'esperienza credente

Il Prudente Consiglio

LG indica tre piste per attivare la dinamica del "prudente consiglio":

- operare il Discernimento dei segni dei tempi
- valorizzare la persona, la dignità della persona nella sua totalità (tutte le dimensioni)

- essere chiesa che si mette a servizio (dare al mondo, consigliare - ma anche farsi consigliare, imparare dal mondo)

Da "Il Consigliare nella chiesa" C.Martini - "Consiglio – Virtù della Prudenza ovvero decidere" S. Tommaso:
Tre condizioni per consigliare nella comunità:

- Prendere consiglio: acquisire pareri
- Giudicare e valutare i dati: discernere
- Decidere: applicare i consigli

Quattro Indicazioni:

- serve Misericordia (avere rispetto dell'altro, della dignità della persona, ossia comprensione che ogni uomo e donna sono figli di Dio, creati a sua immagine)
- Consiglio come Dono, da richiedere nella preghiera senza presunzione di possederlo da soli, che non serve per mettere al muro gli altri, svilirli o mortificarli, ma dono da mettere al servizio della Comunità per far crescere gli altri
- Capacità del buon consiglio. Non si improvvisa ma necessità di studio, riflessione, tempo, creatività, pazienza, maturazione. Avere il gusto dell'indagine per non consigliare a cuor leggero senza aver riflettuto, approfondito
- Contemplazione del volto di Gesù e del volto della Chiesa a cui si tende

In conclusione, occorre riattivare la voglia e il desiderio di dare e ricevere consigli.

Abbiamo visto alcune caratteristiche del Consigliare, l'importanza e le implicazioni che questa attività ha con la vita, con la vita di fede, con la Comunità, con la Chiesa, con l'uomo.

A noi "Giunte" che siamo il "pilota" dei Consigli Pastorali delle nostre Comunità che si riuniscono l'attenzione e il compito di contribuire, sostenere, sollecitare, rendere possibile il Consigliare.

Nota

Non si tratta di fare "le nostre cose", ma di essere una Chiesa che vive la presenza del Signore che si è fatto uomo ed è venuto in mezzo a noi e ci richiama ad essere tutti fratelli.

L'uomo è la prospettiva verso cui ci lancia Gesù.

" siamo umani grazie al fatto che altri umani ci donano umanità. E che noi gliela restituiamo." - Fernando Savater

Quale umanità restituisce la comunità cristiana? Quali Consigli può dare la comunità per ritrovare questa umanità? E come restituire questa umanità?

«Le persone di fede, in particolare le fedi missionarie, credono fortemente in una cosa di cui molte persone laiche dubitano: che tutti gli esseri umani sono capaci di un profondo cambiamento. I credenti rimangono convinti che la giusta combinazione di discussione, emozione ed esperienza può portare a una trasformazione della vita. Questa, dopo tutto, è l'essenza della conversione». Naomi Klein, «A Radical Vatican?», in The New Yorker, 10.7.2015.

CONSIGLIARE NELLA VITA DELLA CHIESA

intervento di Valentino Bulgarelli
I PASSAGGI LOGICI

Siamo in un percorso di Chiesa “nuovo”: quello della Sinodalità.

La Consultazione, il Consigliare in realtà ci appartengono già nell’esperienza di Chiesa: si tratta di riscoprire e vivere.

Sperimentiamo la difficoltà di Ricevere e Dare Consigli e questo genera sfiducia che blocca.

Superare questa difficoltà è necessario perché sempre più è necessario esercitare la pratica del Consigliare. Soprattutto oggi davanti a nuove sfide che richiedono delle scelte.

Occorre entrare nelle dinamiche del consigliare per comprendere e riprendere.

Occorre porre attenzione al fare e sollecitare domande e risposte: quindi crescere nella capacità dell’ascolto, generare occasioni, luoghi e tempi per accogliere dubbi e domande: la spiritualità della Domanda.

Consigliare è proprio della comunità, dei fratelli, un modo di essere Chiesa, e di rapportarsi al Mondo, e diventa una esperienza spirituale di incontro, di relazione, di fraternità di comunità, ma anche personale.

Dunque sono importanti le implicazioni che questa attività ha con la vita, con la vita di fede, con la Comunità, con la Chiesa, con l’uomo.

Occorre riattivare la voglia e il desiderio di dare e ricevere consigli.

A noi “Giunte” che siamo il “pilota” dei Consigli Pastoralisti delle nostre Comunità che si riuniscono l’attenzione e il compito di contribuire, sostenere, sollecitare, rendere possibile il Consigliare.

ATTIVITA' insieme – laboratori a gruppi:

Attività a) insieme

Facciamo riferimento alla nostra esperienza del Consigliare: ho sperimentato la difficoltà nel dare e ricevere un consiglio?

Provo a fissare una situazione che ho vissuto e ho in mente sia di Dare che di Ricevere un consiglio.

La scrivo succintamente scrivendo sul Post-it la situazione che ho pensato in questo modo:

se è una situazione in cui ho dato un consiglio

DARE + breve descrizione della situazione;

se è una situazione in cui ho ricevuto un consiglio

RICEVERE + breve descrizione della situazione

Attività b) Lavori nei Gruppi

Proviamo a condividere esperienze di domande e di ascolto, secondo il metodo sinodale:

Giro di presentazione

Prima domanda

Cosa che mi ha colpito della relazione di Bulgarelli e perché?

Seconda domanda

A noi membri della giunta è chiesto di guidare il Consiglio pastorale, come definito dal direttorio. Come penso (e sogno) debba essere lo stile del consigliere nel mio CP alla luce di quello che abbiamo sentito? (Faccio riferimento alla mia esperienza diretta nel CP)

Consigliare non è solo dare consigli in maniera distaccata ma è un processo che coinvolge la persona e lo Spirito, occorre discernimento, confronto, attenzione.

Alcune domande quali spunti e stimoli di riflessione per riprendere i temi trattati:

- cosa ti ha interessato nella proposta di Bulgarelli e/o ti interessa di più sul contesto si chiesa in cui siamo, sullo stile del consigliere e sulla spiritualità della domanda?
- cosa hai trovato di nuovo ?
- su cosa hai dubbi o non condividi o rettificaresti?
- quale è il testo (biblico/conciliare/magisteriale/Martini) che ti sembra più illuminante , da proporre al tuo CP nella formazione in loco?
- quale è il sogno di chiesa che sta alla base di questa impostazione o il sogno che tu/voi (nella tua comunità) hai di chiesa?
- come / con quali metodi e attenzioni / l'equipe costituita dalla GIUNTA del tuo CP può esercitare questo stile di CONSIGLIARE/CONSULTARE?

D) Compiti e modalità di lavoro dei Consigli pastorali di comunità pastorale e parrocchiali: CPCP e CPP.

32. Il compito del CPCP e del CPP.
33. La dimensione spirituale.
34. Gli altri organismi pastorali (commissioni) della comunità pastorale o della parrocchia.
35. Organismi operativi (presidente, giunta).
36. Svolgimento dei lavori.
37. Regolamenti.

32. **Il compito del CPCP e del CPP.** Il consiglio pastorale è un organo decisionale, con le precisazioni date al n. 8 a proposito del rapporto tra *provvedere e consigliare*, che riprendono le chiare disposizioni della cost. 147, § 2. In particolare, compito del consiglio pastorale è stabilire ogni anno un programma di azione pastorale, che atua per la concreta comunità pastorale o parrocchiale le linee della proposta pastorale diocesana e tiene conto dello sguardo sul futuro che ogni comunità cristiana è chiamata a coltivare e ad aggiornare (cf quanto previsto per le comunità pastorali dal *Direttorio per le comunità pastorali*, alla lettera G). Sono quindi di competenza del consiglio tutte le questioni concernenti la vita della comunità cristiana, per custodire e ravvivare la sua capacità di essere testimonianza viva e ereditabile della bellezza del Vangelo, in una prospettiva missionaria.

Anche le questioni economiche, benché di competenza del consiglio per gli affari economici (cf. can. 537), si inseriscono negli orientamenti tracciati dal consiglio pastorale, cui compete formulare un parere previo in ordine: all'assunzione delle scelte di natura economica con un forte rilievo pastorale, alla determinazione di quali siano i beni necessari alla vita futura della comunità e alla decisione di alienare beni che fossero di aggravio per la loro gestione (cost. 148 § 2, lettera c; cf anche mozione n. 10 del consiglio pastorale diocesano).

Il CPP e il CAEP dovranno stabilire di comune accordo la quota percentuale delle entrate del bilancio parrocchiale da destinare ad attività caritative, a prescindere da quanto raccolto con entrate straordinarie (cost. 331). Analogamente CPCP e CAECP stabiliranno la percentuale del bilancio che ogni parrocchia della comunità pastorale deve destinare ad attività caritative (sempre a prescindere da quanto raccolto con entrate straordinarie), tenendo conto della peculiarità di ogni singola realtà.

Il consiglio pastorale collabora con il consiglio per gli affari economici per redigere il bilancio di missione (cf n. 38, lettera d).

33. **La dimensione spirituale.** Come evidenziato dalla mozione n. 10 del consiglio presbiterale l'attività dei consigli pastorali deve essere caratterizzata dalla dimensione spirituale, che non è «un appendice o un elemento di contorno, ma una dimensione fondamentale del discernimento e delle decisioni». Ogni sessione del consiglio è infatti chiamata ad avere lo stile e la prospettiva dell'incontro eucaristico.

Questo potrà comportare anche l'inserimento, nell'ambito della programmazione delle attività proprie del consiglio, di momenti di preghiera e di riflessione, soprattutto di carattere ecclesologico. Il consiglio in quanto tale, però, non è ambito di preghiera, di celebrazioni, di catechesi, ma deve mantenere la propria natura di soggetto responsabile delle deliberazioni pastorali della comunità. Evidentemente i membri del consiglio dovrebbero essere i primi a partecipare alle celebrazioni liturgiche e alle iniziative catechetiche e formative della comunità cristiana.

34. **Gli altri organismi pastorali (commissioni) della comunità pastorale o della parrocchia.** Non sono di competenza del consiglio pastorale i compiti direttamente di carattere esecutivo e organizzativo della vita parrocchiale e della comunità pastorale. Tali compiti spettano agli organismi e alle commissioni competenti e, nelle comunità pastorali, coinvolgono la competenza propria della diaconia (sul cui rapporto con il CPCP, cf il n. 10). Al consiglio pastorale tocca individuare, promuovere, indirizzare, animare, coordinare e verificare la realtà delle diverse commissioni, che dovranno essere adeguatamente rappresentate nel consiglio pastorale (cf. cost. 149, § 1). «Qualora, per motivi obiettivi,

non fosse possibile costituire un'apposita commissione, si garantisca lo svolgimento delle attività pastorali relative da parte almeno di qualche singola persona» (cost. 149, § 2), sempre con la promozione e il coordinamento del consiglio pastorale.

Spetta alla singola comunità pastorale o parrocchia stabilire quali siano le commissioni da costituire (nelle comunità pastorali) e distinguono commissioni di tutta la comunità pastorale ed eventuali commissioni parrocchiali), definendone la natura stabile (ad es. per la liturgia, la carità, la famiglia, la Chiesa dalle genti) o transitoria e i criteri di periodico aggiornamento nella composizione.

I consigli pastorali avranno inoltre cura di mantenersi in rapporto con i diversi fenomeni associativi presenti e operanti nella comunità pastorale e nella singola parrocchia, valorizzandoli, stimolandoli e coordinandoli, così che ciascuno tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità, secondo il principio della pluriformità nell'unità.

35. **Organismi operativi (presidente, giunta).** Per l'efficace operatività del consiglio pastorale è necessario che siano attivati alcuni organismi che comprendono, oltre alla presidenza del sacerdote, alcune figure (non presbiterali) che assumono la responsabilità della conduzione effettiva dei lavori, si tratta dei moderatori e del segretario, che insieme al presidente costituiscono la giunta del CPCP e del CPP. In riferimento alle singole sessioni possono essere previste anche delle commissioni preparatorie, così come il coinvolgimento di alcuni esperti.

Il presidente. Il presidente del CPCP è il responsabile di comunità pastorale e il presidente del CPP è il parroco (can. 536, § 1). L'assunzione di questo incarico richiede «qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione» (cost. 147, § 3), che sono peraltro doveri propri dei ministri ordinati (can. 275 § 2). Spetta al presidente:

- a) convocare il consiglio;
- b) stabilire, con la giunta (moderatori e segretario), l'ordine del giorno, l'eventuale carattere non pubblico delle sessioni e il metodo di lavoro da adottare;
- c) «promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni» (cost. 147 § 2);
- d) definire (nel caso delle comunità pastorali, dopo essersi confrontato con la diaconia) le modalità con cui rendere esecutive le decisioni sorte nel consiglio pastorale, salvo il caso di non accettazione delle stesse (per il quale si veda il n. 8).

Non compete al presidente la conduzione del consiglio, che deve riservare i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando in particolare che il consiglio diventi prevalentemente un ambito di comunicazioni e avvisi.

I moderatori. Si chiede¹², tenendo conto delle capacità di guidare un'assemblea, essere ben accetti da tutti, avere doti di sintesi.

Spetta ai moderatori:

- a) preparare con il presidente l'ordine del giorno;
- b) guidare a turno lo svolgimento delle sessioni del consiglio pastorale;
- c) partecipare alla giunta, per la preparazione della sessione.

I moderatori, tenendo conto del fatto che il consiglio pastorale, pur con la sua specificità, è un'assemblea di persone come altre e risente della normale fatica della formulazione di decisioni, sono chiamati a esercitare una buona e, quando serve, energica conduzione, permettendo di stare all'ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere.

Il segretario. Il segretario è scelto dal responsabile di comunità pastorale o dal parroco, sentito il parere del consiglio, tra i membri del consiglio stesso oppure fuori di esso.

Spetta al segretario:

¹² Pur considerando la mozione n. 4 del consiglio pastorale diocesano che il consiglio pastorale individui, tra i membri non presbiteri, alcuni moderatori (in numero variabile in ragione delle dimensioni del consiglio).

- a) tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e ricevere l'eventuale giustificazione;
- b) ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno;
- c) partecipare alla giunta, per la preparazione della sessione;
- d) redigere il verbale delle riunioni e tenere aggiornato l'archivio del consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale o della comunità pastorale.

La giunta. I moderatori e il segretario costituiscono, assieme al presidente e facendo riferimento al suo coordinamento, la giunta del consiglio, il cui compito principale è quello di garantire «che ogni sessione del consiglio sia preparata dalla istruzione della questione a tema, mediante materiale accessorio (cioè l'apporto di esperti) ed inoltre si prenda carico di garantire «una reale verifica del lavoro» compiuto (mozione n. 8 del consiglio presbiterale).

I membri della giunta avranno cura di affidarsi nell'esercizio della funzione loro assegnata, valorizzando anche le iniziative che a tal fine potranno essere assunte a livello diocesano. In particolare, la mozione n. 7 del consiglio presbiterale chiede che, «anche attraverso l'Azione Cattolica», sia sostenuta «la formazione di facilitatori che possano coordinare il lavoro dei consigli» e che in tale formazione siano coinvolti anche i parroci e responsabili di comunità pastorale «per una funzione di presidenza più futurorosa».

Le commissioni preparatorie. Secondo l'opportunità, la giunta può promuovere la costituzione di una o più commissioni temporanee, per preparare argomenti all'ordine del giorno delle varie sessioni.

Le commissioni sono costituite da consiglieri eletti dal consiglio oppure scelti dalla giunta, con l'eventuale coinvolgimento di altri fedeli, in qualità di esperti. Nella costituzione di tali commissioni temporanee si valorizzeranno i fedeli appartenenti ai diversi organismi presenti in parrocchia o in comunità pastorale e i fedeli incaricati per determinati settori.

36. Svolgimento dei lavori. Lo svolgimento dei lavori del consiglio pastorale deve essere curato con la massima attenzione da parte della giunta e richiede l'adeguata preparazione e la più ampia disponibilità (a partire dalla costanza nella partecipazione alle sessioni) da parte di ogni membro del consiglio. Come richiesto dalla mozione n. 9 del consiglio presbiterale, si deve favorire la crescita e lo sviluppo tra i membri di «una dimensione familiare e conviviale che valorizzi le relazioni interpersonali». Dalla qualità dello svolgimento dei lavori dipende in buona parte l'effettiva capacità dei consigli pastorali di corrispondere con adeguatezza alla missione loro assegnata.

Solo in circostanze straordinarie, che rendono impossibile lo svolgimento della sessione in presenza, è possibile, per decisione del presidente, udita la giunta, ricorrere a sessioni totalmente o parzialmente online (nella forma della videoconferenza), che possono anche prevedere l'espressione del voto, nelle modalità consentite dai programmi adottati e precisate di volta in volta dal segretario.

Convocazione e ordine del giorno. Il CSCP e il CPP sono convocati, in sessione ordinaria, dal presidente almeno ogni due mesi. Una convocazione straordinaria potrà essere stabilita dal presidente, sia per propria iniziativa che su richiesta della maggioranza assoluta dei membri. I consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al segretario, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno. Convocazioni straordinarie potranno essere effettuate anche in attuazione di disposizioni diocesane, che sottopongono ai consigli pastorali determinate tematiche.

È opportuno che, all'avvio dell'anno pastorale, la giunta predisponga il calendario delle sessioni, prevedendo anche, come suggerisce la mozione n. 9 del consiglio presbiterale, «forme e tempi più distesi» per alcune sessioni, in momenti quali la mattina del sabato o periodi residenziali. La forma della sessione più distesa nel tempo può essere opportuna in particolare all'inizio dell'anno, con la finalità di redigere il programma annuale della comunità pastorale o della parrocchia. Le date così individuate per le sessioni devono essere inserite nel calendario annuale della parrocchia o della comunità pastorale e portate a conoscenza dell'intera comunità dei fedeli.

L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito dal presidente con la giunta, tenuto conto delle richieste dei consiglieri e dei fedeli, presentate tempestivamente al segretario.

La convocazione e l'ordine del giorno saranno comunicati almeno otto giorni prima delle sessioni (anche per il tramite di strumenti elettronici), salvo particolare urgenza. Alla convocazione andranno allegati anche eventuali documenti preparatori o quanto comunque serve per una buona predisposizione della sessione.

Svolgimento delle sessioni. Le sessioni sono pubbliche, salvo diversa indicazione del presidente, sentita la giunta. A esse possono assistere, senza diritto di parola, i fedeli che lo desiderano e che appartengono a una delle parrocchie facenti parte della comunità pastorale (CSCP) o alla parrocchia interessata (CPP). Per la validità delle sessioni è richiesta la presenza della maggioranza assoluta dei membri del consiglio. Le modalità di svolgimento della sessione sono quelle indicate dalla giunta, sia in ordine alla presentazione del tema in oggetto (eventualmente a cura dell'apposita commissione o di chi ha avuto l'incarico di preparare la sessione), che in ordine al metodo di lavoro. Tenendo conto della necessità di avere sempre come riferimento il criterio della sinodalità (cf. mozione n. 7 del consiglio pastorale diocesano), si dovrà di volta in volta individuare un metodo adeguato di lavoro, quale quello della conversazione nello Spirito (per la quale si veda l'allegato 2) o altri, di volta in volta individuati, usufruendo anche degli strumenti e delle risorse che verranno messe a disposizione dalla diocesi a tal fine, come richiesto dalla mozione n. 6 del consiglio presbiterale.

Il dibattito è guidato dal moderatore di turno, che concede la facoltà di parola e stabilisce il passaggio ai successivi punti all'ordine del giorno.

Qualora la discussione di un singolo tema sia orientata a una deliberazione formale, essa potrà concludersi: con il consenso unanime su una data soluzione; oppure con una votazione; oppure, in presenza di forti divergenze o di una constata insufficienza di approfondimento dell'argomento, con un rinvio del tema a una successiva sessione.

Spetta al moderatore di turno indire la votazione. Il voto viene espresso pubblicamente, eccetto quando si tratti di questioni personali o di elezioni. Per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza dei due terzi dei presenti o, in caso di elezioni, la maggioranza assoluta dei presenti o, quando sia necessario eleggere più persone, la maggioranza relativa dei presenti.

Nel caso di non accettazione da parte del responsabile di comunità pastorale o del parroco di un parere espresso formalmente dal consiglio, si procederà secondo quanto indicato al n. 8.

Verbale. I verbali del consiglio, conservati in un apposito registro, devono portare la sottoscrizione del presidente e del segretario del consiglio e devono essere approvati nella seduta successiva (anche nel caso in cui tra la due sessioni intercorra il rinnovo del mandato del consiglio).

Ogni consigliere ha facoltà di chiedere che siano messe a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Collegamento con la comunità cristiana. CSCP e CPP studieranno gli strumenti più idonei (inchieste, assemblee, stampa, ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di responsabilità e di rappresentatività che li stringono alla comunità, sia che si tratti di una comunità pastorale (in questo caso la cura dei collegamenti riguarderà tutte le singole parrocchie facenti parte della comunità pastorale), sia che si tratti di una sola parrocchia. In particolare dovrà essere data opportuna pubblicità dei loro lavori e delle deliberazioni, attraverso il bollettino o altro mezzo simile. Periodicamente potranno essere anche indette delle assemblee parrocchiali, per informare del percorso in atto.

Il rapporto con la comunità è molto importante anche in fase di istruzione di un argomento da trattare in una seguente sessione.

Oltre alle occasioni formali di rapporto con la comunità è necessario che ciascun consigliere curi il rapporto con la realtà e le persone di cui, pur senza vincolo di mandato, è espressionista.

37. Regolamenti. I CPP e a maggior ragione, per la più rilevante complessità, i CSCP, potranno dotarsi di regolamenti operativi specifici, preparati a partire dal presente direttorio e contenuti gli opportuni adattamenti alla situazione locale. I regolamenti potranno anche concernere i CAECP e i CAEP,

nonché il rapporto di questi con i consigli pastorali. I regolamenti dovranno essere consegnati in copia al Vicario episcopale di zona. I CCP e i CPP che abbiano già dei regolamenti sono invitati a confrontarsi con le indicazioni del direttorio, per adeguare eventualmente i propri regolamenti alle indicazioni date.

DIRETTORIO PER I CONSIGLI DI COMUNITÀ PASTORALE E PARROCCHIALI

Allegato 2

Il metodo della conversazione nello Spirito

La **Conversazione nello Spirito** è un metodo di discernimento che consiste in una condivisione attraverso la quale i membri di un gruppo si mettono in ascolto dello Spirito a partire da un tema di riferimento. Il metodo coinvolge le persone che vi partecipano offrendo a ciascuna uno spazio dove poter condividere la propria visione e incoraggiare un ascolto attivo, riducendo al minimo la discussione, la contrapposizione di pareri che irrigidisce nelle proprie posizioni e non genera una convergenza comune. Il metodo consiste di un tempo di preparazione personale (1), di un tempo di condivisione di gruppo articolato in tre momenti (2) e un tempo di confronto assembleare (3). La preparazione personale può avvenire nei giorni precedenti l'incontro o nel giorno dell'incontro stesso se ci si dà un tempo sufficiente¹.

1. Preparazione personale

La preparazione personale può essere guidata da una breve scheda con delle sollecitazioni sul tema da trattare (può essere un brano della Parola di Dio commentato brevemente o testi autorevoli sul tema in oggetto), a cui seguono alcune domande che aiutano a focalizzare l'attenzione. Ciascuno è chiamato a prendersi un tempo di preghiera in cui, a partire dalla meditazione dei testi proposti, si lascia guidare dalle domande², per scegliere che cosa condividere nel gruppo, preparando un intervento di massimo 3 minuti. Non si tratterà di condividere altre riflessioni teoriche sul tema, né di fare una comunicazione nella fede sulla Parola proposta, ma di seguire l'orientamento dato dalle domande e risuonare a partire da quello che è emerso nella preghiera.

2. Conversazione in gruppo

La dinamica della conversazione spirituale funziona in modo efficace se il gruppo è piccolo (6/7 persone massimo) e così lavorerà per circa 1 ora³. In ogni gruppetto verrà designato un **facilitatore**, che accompagna lo svolgimento del processo con particolare attenzione al rispetto dei tempi delle varie fasi e che ognuno abbia la possibilità di intervenire. Oltre al facilitatore, verrà scelto anche un **segretario** che prenda nota delle conclusioni. Perché l'esperienza sia fruttuosa è necessario costruire un **clima di preghiera**, nel quale tutto l'incontro di svolge. Ci si introduce dunque con un momento di preghiera⁴ che ponga nel clima di ascolto dello Spirito che ci parla attraverso le parole dei fratelli e delle sorelle.

La conversazione avviene in **3 passaggi**:

In un **primo momento** ciascuno condivide le risonanze che ha osservato durante la sua preghiera personale. Tutti gli altri ascoltano senza intervenire⁵. Dopo l'intervento di ciascuno (max 3 minuti) si

¹ In questo secondo caso, il tempo minimo per l'incontro è di 2 ore mezza.

² Non va data risposta puntuale alle domande: esse servono semplicemente a circoscrivere il tema su cui si vuole vivere la conversazione.

³ È necessario prevedere di suddividere un eventuale gruppo grande cui si fa la proposta.

⁴ Se la preparazione personale viene fatta contestualmente, si lasci all'inizio un tempo adeguato (almeno mezz'ora), al termine del quale, custodendo il silenzio, ci si ritrova poi direttamente nei gruppetti.

⁵ Non si riprende o discute, nemmeno con un semplice riferimento (1), quanto detto dagli altri.



osserva un breve momento di silenzio per lasciar risuonare interiormente quello che si è ascoltato: poi parla un altro e così via.⁶
Al termine del giro di interventi si lasciano 2/5 minuti in cui ciascuno si chiede: *di quella che ho ascoltato, che cosa mi ha toccato in modo particolare? Cosa mi ha consolato? Cosa mi ha messo in difficoltà o non mi trova d'accordo?*⁷

La risposta viene condivisa nel **secondo momento**, che si svolge con la stessa procedura del primo.⁷
Al termine di questo secondo giro si lasciano ancora alcuni minuti in cui ciascuno si chiede interiormente: *a partire da quello che ho ascoltato dalle condivisioni, dove mi sembra che lo Spirito ci stia conducendo? Su che cosa sta facendo convergere la nostra attenzione? Che cosa sta cercando di dirci che ancora non è stata verbalizzata, ma è nell'aria?*⁸

Nel confronto del **terzo momento** i membri del gruppo provano a rispondere insieme, confrontandosi e scegliendo le cose principali da riconsegnare a tutta l'assemblea.⁹ Si tratta dunque di un momento di discernimento del gruppo.¹⁰
Si raccoglie il frutto della conversazione, stabilendo insieme due o tre punti che si vogliono riconsegnare all'assemblea, perché si ritiene che su questi ha fatto puntare la nostra attenzione lo Spirito.

3. Restituzione in assemblea

Dopo (l'eventuale) restituzione all'assemblea del frutto raccolto da ciascun gruppo, tutti insieme in assemblea, ci si confronta liberamente, rispondendo alla domanda centrale relativa al tema proposto per il discernimento.

Un processo di discernimento

Se il metodo è vissuto bene, rispettando le tappe indicate, si passerà DALL'IO AL NOI (del gruppetto e dell'assemblea), in un progressivo allargamento dell'orizzonte e apertura allo Spirito, che aiuta a discernere i passi che Egli vuole indicare.

Questo metodo può essere usato per vivere un momento di verifica del cammino e/o per dare luogo a un processo di discernimento. Tale processo dovrà prevedere momenti di conversazione successivi, che andranno ad approfondire e circoscrivere sempre più la riflessione, così da arrivare a scelte concrete che rispondono alla domanda da cui si è partiti.

Alcune condizioni che favoriscono la conversazione

Affinché il processo si realizzi efficacemente, è necessario porsi personalmente in una certa predisposizione e favorire alcune condizioni esterne.

Predisposizione personale fondamentale è l'apertura di cuore, che si esprime nella disponibilità a mettersi in gioco. Non in tutti i momenti questo è facile per le diverse situazioni, magari periodi difficili e scoraggianti, che ci troviamo a vivere.

Talvolta sarà necessario lottare contro alcune **tentazioni** che ci spingeranno a non lasciarci coinvolgere, portando un'attenzione eccessiva su ciò che poteva essere fatto meglio, diversamente e così via; oppure a criticare le indicazioni di metodo, come fossero inutili, considerandole delle banalità.¹¹

⁶ Non ha importanza se si ripetono cose già dette da altri, anche questo sarà un dato di cui tenere conto nel discernimento.

⁷ È importante comprendere che il senso di questo momento non è quello di continuare a ribadire la propria idea o di riprendere le proprie argomentazioni, ma di far risuonare e condividere con tutti quella parola - detta da altri - che ci ha raggiunti e impregnati.

⁸ Magari un'osservazione è stata fatta da una sola persona, ma ci si accorge che diversi del gruppo risuonano su di essa: forse lì c'è una parola dello Spirito.

⁹ La persona incaricata - segretario/a del gruppo - le annota e poi le relaziona.

¹⁰ In questo terzo momento la conversazione è libera, ma ciascuno - con l'aiuto del facilitatore - sia attento a non monopolizzare il discorso e a lasciare spazio a tutti nel gruppo.

¹¹ Come Nnamani il Siro, di fronte alla proposta apparentemente banale del profeta di bagnarsi nel fiume Giordano (cfr. 2 Re 5, 1-14).



WLD

SCHEDA 1 – DENTRO IL CONSIGLIO PASTORALE PER PROGETTARE

Dal Direttorio per i consigli di comunità pastorali e parrocchiali (rinnovo 2024-2028)

6. Progetto pastorale. La vita e l'azione pastorale della parrocchia e della comunità pastorale non sono lasciate al caso o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà dei sacerdoti o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti nell'ambito della parrocchia. Va salvaguardata, invece, l'unità dell'azione pastorale e l'oggettività della stessa, che trova riscontro nel fatto che «la santa liturgia è il principio della vita cristiana» (*Viviamo di una vita ricevuta*, 8 settembre 2023); infatti «la proposta pastorale è l'anno liturgico: la celebrazione del mistero di Cristo, che si distende nel tempo che viviamo, rinnova la grazia della presenza della Pasqua di Gesù, il dono dello Spirito» (*Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa*, 8 settembre 2021).

Secondo la cost. 143 §§ 1-3, uno strumento fondamentale per realizzare una effettiva comunione e unità di azione, a livello parrocchiale, è il **progetto pastorale elaborato nel CPP** e si può dire che lo stesso vale a livello di comunità pastorale. Il Direttorio per le comunità pastorali, alla lettera G, invita infatti a delineare uno sguardo sul futuro, secondo una prospettiva «condivisa nel consiglio pastorale e disposta a una verifica periodica (che consenta anche di riconoscere le priorità non affrontate), che potrà seguire la scadenza quadriennale» e che «dovrà essere attento a tutte le dimensioni della vita della comunità pastorale».

7. Consigli di comunità pastorale e parrocchiale. Il fine specifico dei consigli può essere delineato secondo le sei dimensioni suggerite dalla mozione 1 del consiglio pastorale diocesano: «luogo di pensiero più che di organizzazione (dove si pensa il volto della Chiesa per questo tempo); luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi; luogo di fraternità, condivisione, sinodalità; luogo in cui, con sensibilità diverse, superando ruoli e funzionalismi, si condivide la stessa preoccupazione per la missione ecclesiale (condivisione profonda, esistenziale, che aiuti i preti a superare la solitudine in cui spesso vivono il loro ministero); luogo che sappia guadagnarsi una sua autorevolezza davanti alla comunità; luogo in cui si superi la tradizionale e radicata marginalità femminile nei luoghi decisionali ecclesiali, superando anche la dualità maschile/femminile nel valorizzare concretamente la disponibilità al servizio, le capacità, le competenze di ciascuno/a in quanto tale».

È significativo che nel nuovo Direttorio per i Consigli Pastoralisti sia ancora presente e centrale il compito di elaborare un Progetto Pastorale della parrocchia/comunità pastorale. Al solo nominarlo però ci assalgono le prime perplessità: «che lavoraccio!»; «è inutile, tanto sappiamo chi decide»; «in Diocesi non lo fa più nessuno», etc.

Così, parlare di Progetto pastorale per alcuni potrebbe apparire come qualcosa di opzionale o di ambizioso più che di fondamentale; detto altrimenti, qualcuno potrebbe pensare che si possa procedere anche non progettando. In realtà ogni azione, e quindi anche l'azione pastorale, rivela un progetto, ovvero un'idea e un'intenzione che può essere anche inconsapevole o poco ponderata, ma che di fatto si impone nell'azione stessa. Infatti, ogni azione e ogni scelta pastorale dà forma alla Chiesa; paradossalmente anche la non scelta rivela una idea di Chiesa: una Chiesa impaurita, rassegnata oppure eccessivamente sicura di sé... L'obiettivo della progettazione dunque è quello di renderci meno ingenui e più consapevoli del nostro modo di essere Chiesa che si rivela inevitabilmente anche nelle azioni e nelle scelte concrete.

Il cardinal Martini nella lettera pastorale «*Dio educa il suo popolo*» per l'anno pastorale 1987-1988 scriveva così:

«Dio non educa “a casaccio”, cioè con interventi educativi saltuari o sconnessi. L'azione educativa nella storia è sempre “mirata”, anche se non è facile cogliere ogni volta il senso di un singolo intervento. Così dovrà essere anche nell'educazione umana, dove la progettualità non significhi far entrare tutto in uno schema rigido, ma avere il senso del fine e delle mete intermedie, e operare con elasticità ed equilibrio, per tenere o riportare in tensione verso il fine i diversi momenti»¹.

Quello che vale per l'azione educativa, vale per ogni azione con cui si vuole rinnovare il volto della comunità cristiana, o semplicemente custodirla fedele alla propria missione, mantenendola ancorata tanto al Vangelo quanto alla nostra cultura e alla nostra storia². In questo senso capiamo allora come l'azione di progettare non è solo qualcosa di opportuno: dovremmo dire che non se ne può fare a meno!

Ecco allora alcuni punti sintetici che potrebbero aiutarci a rinnovare la fiducia in questo strumento (il progetto pastorale), nonostante tutte le obiezioni emerse nel corso degli anni o che possono continuare a insinuarsi in noi:

¹ C. M. MARTINI, lett. past. *Dio educa il suo popolo*, n° 14 [<https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/cm-lettere-pastorali/dio-educa-il-suo-popolo-1987-88-15082.html>]

² Circa l'identità e la missione della Chiesa si può fare riferimento a questi testi fondamentali del Concilio Vaticano II: *Lumen gentium* 7 e 8; *Gaudium et spes* 1 e 40-45.

- 1) Elaborare un Progetto Pastorale richiede molto tempo ed energie. Questo investimento non è necessariamente un problema o uno svantaggio, ma può essere un'opportunità per compiere un lavoro fatto bene, perché l'annuncio del Vangelo ha bisogno di tanta riflessione e non solo di frenetica «voglia di fare».
- 2) Elaborare un Progetto Pastorale richiede uno sguardo attento per leggere ciò che sta accadendo nelle nostre comunità, libertà interiore per elaborare il lutto per ciò che sta morendo, ma anche fiducia per riconoscere ciò che di nuovo sta germogliando. In effetti si tratta di un vero e proprio esercizio spirituale, che ci addestra a scorgere come lo Spirito continua a operare nella nostra storia.
- 3) Elaborare un Progetto Pastorale inoltre chiede di ragionare a un livello diverso da quello pratico, livello che potrebbe risultrarci più familiare (organizzare la festa patronale, pianificare il calendario, ascoltare le comunicazioni del parroco...); tuttavia, proprio il superamento di un lavoro essenzialmente pratico restituisce al Consiglio Pastorale il suo ruolo più specifico, senza confonderlo con quello della diaconia e delle varie commissioni, associazioni e movimenti che animano la vita della comunità. Infatti, come abbiamo già accennato, spetta ai Consiglieri Pastoralisti una riflessione più ampia sul senso dell'essere Chiesa oggi, su ciò su cui vale la pena investire come comunità³ e su come leggere il tempo storico che stiamo vivendo alla luce del Vangelo.
- 4) Elaborare un Progetto Pastorale è anche l'occasione per mettere in pratica, attraverso il metodo della «conversazione spirituale», un confronto sinodale nel quale ognuno possa dare il proprio contributo. La stesura del Progetto infatti fissa per iscritto il discernimento comune. Pertanto, tale progetto è lo strumento fondamentale per costruire la Chiesa locale (la nostra parrocchia/comunità pastorale) come Popolo di Dio che abita un luogo e insieme ascolta il Signore, insieme discerne e insieme cammina: insomma, è l'antidoto ai protagonismi autoreferenziali sia dei laici che dei preti.
- 6) Elaborare un Progetto Pastorale implica infine che esso sarà riletto e verificato da un anno con l'altro: il momento della verifica è fondamentale per il discernimento, perché ne costituisce l'ultima tappa, quella che ci consente di capire se le scelte intraprese hanno dato i frutti sperati ed eventualmente apportare le necessarie correzioni. Preparare un Progetto Pastorale sarà impegnativo? Necessiterà di riunioni più frequenti (e forse anche più lunghe)? Potrebbe creare qualche tensione? Forse sì. Ma se sarà un lavoro realmente sinodale, capace di coinvolgere tutti, e laddove se ne riconoscerà l'importanza, forse vi si parteciperà anche più volentieri, accettando la fatica connessa a un lavoro così importante e strategico. In effetti, ciò che tante volte blocca o scoraggia non è la fatica in sé, ma il non capirne il senso, il suo risultare inutile o fine a sé stessa. Se ci pensiamo, invece, anche nella nostra vita per le cose che contano e hanno senso siamo disposti a fare fatica...

Come posso contribuire al lavoro sul progetto pastorale? Ecco alcuni spunti che possono aiutarti a metterti in gioco:

1. Pensa a un testo biblico che potrebbe indicare il cammino che la tua comunità è chiamata a fare in questo momento. *La cosa più importante non è l'esattezza del riferimento (chi può stabilire che sia quello giusto?), ma la motivazione che ti porta a sceglierlo, motivazione che potrebbe essere utile condividere anche con gli altri consiglieri.*
2. Quali competenze (personali, professionali, umane...) potresti mettere a disposizione per leggere la realtà? Oppure, da chi potresti farti aiutare? *Tutto questo è necessario per arrivare a riconoscere **come sta cambiando** la vita nella tua comunità, così da poter definire **quali obiettivi** a medio termine la tua comunità potrebbe darsi.*
3. Di quanto emerso al punto 2, cosa riconosci come strategico, ovvero cosa sarebbe importante approfondire, osservare più da vicino, immaginando magari un vero e proprio momento o percorso formativo?

Altri spunti per approfondire il tema

ARCIDIOCESI DI MILANO, *Direttorio per le Comunità pastorali*, punti D e G [https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2022/11/Direttorio.pdf]

ARCIDIOCESI DI MILANO, *Direttorio per i consigli di comunità pastorali e parrocchiali*, nn. 22 e 32 [https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2024/02/Direttorio-Consigli-parrocchiali-e-di-CP-2024-con-collegamenti.pdf]

C. M. MARTINI, lett. past. *Dio educa il suo popolo*, [https://www.chiesadimilano.it/cms/documenti-del-vescovo/c-m-martini/cm-lettere-pastorali/dio-educa-il-suo-popolo-1987-88-15082.html]

P. SEQUERI, *L'oro e la paglia. Meditazioni sull'educare alla scuola della Parola di Dio*, Glossa (Contemplatio), Milano 2009

³ A questo proposito, in fase progettuale è importante tenere presente come comunità uno strumento come il *Bilancio di missione*. Per una presentazione di questo strumento: <https://www.youtube.com/watch?v=B1g6c8tptnE>; https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/sites/83/2024/06/Bilancio_bassa.pdf.

Dal Direttorio per i consigli di comunità pastorali e parrocchiali (rinnovo 2024-2028)

16. Requisiti dei consiglieri. Possono essere membri dei consigli (CPCP e CAECP) coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni (al momento dell'elezione o della designazione) e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o in una delle parrocchie costituenti la comunità pastorale oppure risultino operanti stabilmente in essa. [...]

I membri dei consigli (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della comunità cristiana e devono essere «qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera» (cost. 134, § 2, lett. g). Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria, dal momento che nessun vincolo di mandato esiste tra concreti elettori e membri dei consigli. I consiglieri, benché appartenenti a una determinata parrocchia, rappresenteranno sempre la comunità pastorale nel suo complesso.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede, dei sacramenti e del riconoscimento dei sacri pastori (cf. can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto (circa le situazioni familiari non conformi all'insegnamento della Chiesa si veda quanto previsto dal cap. VIII dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*).

Si considerano incompatibili con l'ufficio di consigliere le seguenti cariche politiche e amministrative: la guida di una formazione politica; l'essere parlamentare europeo o nazionale; il rivestire l'incarico di consigliere regionale o consigliere provinciale; l'essere assessore o sindaco. È inoltre incompatibile con la carica di membro di un consiglio di comunità pastorale la carica di consigliere comunale, se relativa a uno dei comuni (o all'unico comune) della comunità pastorale. [...]

Il responsabile della comunità pastorale si rende garante che non entrino nel CPCP o nel CAECP persone che non abbiano i requisiti suddetti. Per la componente eletta tale verifica va fatta previamente, sulle liste dei candidati.

Il consigliere ha una responsabilità nei confronti della comunità cristiana: per questo deve corrispondere ad alcuni requisiti elencati ai numeri 16 e 27 del Direttorio per il rinnovo dei Consigli Pastoralisti. Alcuni di questi requisiti sono molto precisi e chiari, come quello dell'età o quello dell'incompatibilità della carica di consigliere con altre responsabilità in ambito politico o amministrativo. Tali regole hanno evidentemente un senso e ci si verifica piuttosto facilmente con esse.

Altri requisiti sono invece più ampi e articolati e potrebbero intimorire il consigliere (portandolo a sentirsi incoerente o incapace di assumere un certo incarico) oppure inorgoglierlo, facendolo apparire – magari più facilmente agli occhi degli altri che ai propri – quasi come un modello esemplare di cristiano. Entrambe le prospettive risultano piuttosto sterili e infruttuose, nella misura in cui diventano un giudizio (positivo o negativo, reale o piuttosto ideale) che non incoraggia il cammino, anzi lo blocca. La prospettiva più sana ed equilibrata, invece, è quella che ricorda che il consigliere è, come ogni cristiano, un discepolo missionario (cfr. *Evangelii gaudium* 120), ovvero uno che come missionario accetta di fare qualcosa per gli altri, spendendo tempo ed energie, ma allo stesso tempo si riconosce un discepolo, ovvero uno che ha bisogno di continuare a seguire il Maestro e che deve continuamente e instancabilmente convertire a Lui la propria vita. Forse fa bene al consigliere tenere davanti agli occhi la figura di Pietro in Mt 16, 13-23: proprio quando viene scelto per una grande responsabilità («tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa», v. 18), scopre anche la propria fragilità e le proprie resistenze nel seguire Gesù ma non per questo il suo cammino si blocca; piuttosto viene rimesso al suo posto («Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!», v. 23). Questo slancio missionario e questa fatica nel discepolato ci accomuna tutti e riguarda anche il consigliere pastorale. È in quest'ottica allora che occorre assumere le indicazioni dei documenti ecclesiali che richiamano il consigliere alla propria responsabilità: non come un giudizio né come una nota di merito, ma come ciò che permette di ricordarsi del cammino richiesto a ogni cristiano e di restargli fedele. Solo in questo modo il consigliere resterà un riferimento anche per gli altri e contribuirà profondamente al bene della propria comunità.

In questa linea vanno accolte dunque le quattro caratteristiche più ampie e complessive che il Direttorio richiede nei consiglieri, ovvero:

- *esemplarità di vita cristiana*, che non coincide troppo velocemente con il sentirsi o essere riconosciuti come dei «bravi cristiani», ma si esprime piuttosto nel rinnovato desiderio di vivere secondo il Vangelo, accogliendo la strada indicata dalla Chiesa; la santità in effetti è e resta sempre la meta della vita, non il presupposto*;

* Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium* 39-42; FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, capitolo I.

- *volontà d'impegno*, poiché il lavoro non sempre risulterà piacevole e confortante o secondo le proprie aspettative, ma occorrerà ribadirsi continuamente ciò che spinge a impegnarsi nonostante tutte le noie, le frustrazioni o le difficoltà che si possono incontrare; il consigliere, in effetti, non sa perché è stato scelto e votato da altri, ma non può non avere una motivazione personale, ovvero ricordarsi di ciò che lo spinge in questo momento della sua vita a continuare a impegnarsi nella propria comunità;
- *capacità di dialogo*, che passa da una conoscenza e stima dell'altro, anche di chi la pensa in modo diverso, stima che può già esserci in partenza poiché giustamente in comunità ci si conosce, ma che sicuramente verrà rilanciata e approfondita nel corso del lavoro; il dialogo infatti richiede un'attitudine spirituale poiché non appiana le differenze e non crea sintesi e convergenze ad ogni costo, ma passa dal desiderio di lasciarsi sempre sorprendere dall'altro (dal diverso) e dalla complessità della realtà, oltre che dal desiderio di mettersi in discussione;
- *conoscenza dei bisogni della comunità*, poiché il consigliere è scelto esattamente per questo: non per delle idee o un progetto personale chiaro e prestabilito che deve essere semplicemente applicato (come avviene per esempio nel caso delle elezioni politiche), ma perché resti continuamente in ascolto di ciò che avviene all'interno della comunità, consapevole di essere un uomo/donna che rappresenta un noi più grande e che pensa, reagisce e lavora non solo a partire dalle proprie convinzioni personale, ma da tutto ciò che continua a segnare la sua vita (le persone che incontra, i bisogni che vede, i problemi che intercetta etc.).

Tutto questo è importante non solo in una prospettiva strettamente funzionale (se i consiglieri si comportano così, allora il Consiglio Pastorale funziona) ma in chiave più fondamentale, poiché sono proprio i consiglieri che, vivendo la responsabilità in questo modo, aiutano il Consiglio Pastorale a essere ciò che deve essere e quindi la Chiesa a essere fedele alla propria missione, come approfondito nella scheda precedente.

Come posso mettermi in gioco, prendendo sul serio il mio ruolo di consigliere? Ecco alcune domande che possono aiutarti a riflettere:

1. A quale immagine di Chiesa vorresti che la tua comunità corrispondesse?
2. Quali motivazioni in questo momento ti spingono ad accettare questo compito con la responsabilità connessa? Cosa ti aspetti di «guadagnare» da questo cammino?
3. Quali esperienze personali (che hai vissuto o che stai vivendo) possono contribuire al cammino anche della tua comunità?

Una proposta concreta per l'avvio del cammino del Consiglio pastorale potrebbe essere quella di immaginare uno spazio e un tempo perché ogni consigliere possa farsi conoscere, potendo offrire da un lato una presentazione di sé, delle proprie scelte di vita sia personali che professionali, e dall'altro condividendo le proprie attese per il lavoro del Consiglio. Tutto questo potrebbe aiutare la giunta a pensare alcuni percorsi di formazione per il proprio Consiglio pastorale, non nell'ottica di colmare delle lacune dei consiglieri, ma in vista di una convergenza e di una sintonia su un lavoro comune.

Altri spunti per approfondire il tema

FRANCESCO, es. ap. *Evangelii gaudium*, nn. 119-121

V. SONCINI – C. ZAMBON (EDD.), *Dal basso, insieme. 10 passi per una Chiesa sinodale*, In Dialogo, Milano 2021

A. DESMAZIÈRES, *L'ora dei laici. Prossimità e corresponsabilità*, EDB (Cammini di Chiesa), Bologna 2023

M. DE MATTEIS – V. SONCINI – C. ZAMBON (EDD.), *Lieti e pensosi. Un'intelligenza artigianale per la vita di oggi*, In Dialogo, Milano 2024